

IDEE. LA PROPOSTA DI LEGGE DIMENTICATA DAL PARLAMENTO ■ DI **GIORGIO VITTADINI**

Se finanzia il non profit non paghi le tasse

Che strazio quando la politica diventa ideologia e potere. A fronte del raro e virtuoso desiderio di una parte della maggioranza e dell'opposizione di collaborare, almeno per la revisione costituzionale, si contrappone il fronte del «tanto peggio tanto meglio» che non vuole accordi parziali su nulla, nemmeno su ciò che è evidentemente per il bene comune.

Sperando che, in entrambi i poli, prevalga il fronte del dialogo anziché quello dei professionisti della politica ideologica, non si può che auspicare che il semi-accordo sul senato federale ne prefiguri un altro su un punto ancora più decisivo, quello inerente l'introduzione della norma sulla sussidiarietà fiscale nell'articolo 118 della Costituzione. Esistono, infatti, nel nostro paese realtà non profit nell'assistenza, nella sanità e nell'istruzione che, pur di diritto privato, svolgono funzioni di pubblica utilità in modo sussidiario a soggetti di diritto pubblico e sono ad essi totalmente equiparabili. La cosa più logica è che, evitando clientelari trasferimenti dello Stato, i cittadini possano essere resi un po' più padroni delle loro imposte, potendo destinare direttamente una parte a patronati, enti di formazione, enti di promozione sportiva, centrali cooperative, a servizi resi da associazioni reali, lasciando così senza finanziamenti quei soggetti fantasma che con i soldi dello Stato finanziano le loro burocrazie.

In questa linea si muove la proposta di

legge n. 3459, iniziativa bipartisan promossa dal settimanale *Vita*. Tale provvedimento prevede la possibilità di una deducibilità nel calcolo del reddito imponibile a favore di realtà non profit. In parole povere, la persona (fisica o giuridica) che effettua la liberalità può ridurre il suo imponibile fiscale dell'importo corrispondente. Il 1° articolo della proposta di legge abrogherebbe anche le altre 36 norme precedenti sul non profit, introducendo un fattore di vera semplificazione. Purtroppo, però, tale proposta, come il provvedimento sull'impresa sociale atto a delineare la natura degli enti non profit suscettibili di agevolazioni, si è arenato in Parlamento, fermato dagli statalisti e dai lobbisti dell'intralcio di entrambi gli schieramenti.

Per ovviare a questo continuo insabbiamento di norme anti-clientele a servizio del cittadino, la citata proposta di riforma costituzionale è così formulata: «Stato, Regioni, Città metropolitane, Comuni riconoscono e valorizzano, anche attraverso misure fiscali, l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale sulla base del principio di sussidiarietà». Una tale previsione a livello costituzionale vincolerebbe i legislatori ad alcuni principi, quali: il superamento dell'attuale (e ingiustificato) regime di limitazione alla detassazione delle erogazioni liberali al

non profit; il superamento di definizioni normative obsolete in relazione al non profit (quali i limiti che circondano la definizione di ente non commerciale ai fini fiscali); il divieto di interventi quali la recente stretta fiscale contro le fondazioni bancarie atti a limitarne la possibilità di finanziare la welfare society; una più adeguata considerazione della spesa sostenuta dai genitori per mantenere i figli

(rafforzando anche le possibilità di controllo della Corte Costituzionale); la possibilità di prevedere, anche a livello regionale, la detraibilità dei voucher (ad esempio il buono scuola) dall'addizionale Irpef o dalle imposte regionali. La sussidiarietà fiscale porrebbe fine al gioco delle lobby della rendita che alimentano il loro nulla con la spesa pubblica e permetterebbe il diritto del cittadino di scegliere se e quale non profit di pubblica utilità finanziare. Il vero strazio della politica italiana è che ci siano molti politici che ignorano questa fondamentale necessità. Queste sono le scelte che discriminano i veri riformisti - da sostenere anche elettoralmente - da chi ormai da anni, se non decenni, al di là delle autoproclamazioni di «novità» e «modernità» continua a cambiar tutto per non cambiare niente (come il conte di Salina, nel Gattopardo, diceva dei Piemontesi autori dell'Unità d'Italia). ■

■ **Una scelta che discrimina i riformisti dai soliti gattopardisti**

Presidente Fondazione per la Sussidiarietà

Presidente Fondazione per la Sussidiarietà